

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

—————

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995

—————

**Presidenza del presidente MARTELLI**

## INDICE

**Audizione del rettore dell'università «La Sapienza» di Roma, professor Giorgio Tecce, e del preside della facoltà di medicina e chirurgia della stessa università, professor Giorgio Frati**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	FRATI .....	Pag. 13, 15, 17 e <i>passim</i>
BINAGHI ( <i>Lega Fed. Ital.</i> ) .....	8, 22	TECCE .....	3, 5, 6 e <i>passim</i>
CAMPUS ( <i>Forza Italia</i> ).....	11, 12		
COSTA ( <i>PPI</i> ) .....	10		
DI ORIO ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	7, 16		
LAVAGNINI ( <i>PPI</i> ) .....	13, 14, 16		
XIUMÈ ( <i>AN</i> ) .....	16, 17, 22		

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

**Audizione del rettore dell'università «La Sapienza» di Roma, professor Giorgio Tecce, e del preside della facoltà di medicina e chirurgia della stessa università, professor Giorgio Frati**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del rettore dell'università «La Sapienza» di Roma, professor Giorgio Tecce, e del preside della facoltà di medicina e chirurgia della stessa università, professor Giorgio Frati.

Come voi sapete, nel corso della nostra inchiesta abbiamo già ascoltato i rettori delle università di Milano, Roma, Napoli e Messina. Inoltre, abbiamo inviato una serie di questionari, riguardanti il rapporto tra aziende, università e regioni, a diversi rettori di altre università, per conoscere la loro opinione sui problemi esistenti nei rapporti tra università, rettori e assistenza sanitaria.

Due settimane fa, il professor Tecce ha chiesto di essere nuovamente ascoltato dalla nostra Commissione. Lo prego, quindi, di illustrarci i motivi di questa sua richiesta.

**TECCE.** Signor Presidente, debbo intanto precisare che alle domande che mi sono state poste nel questionario inviatomi risponderò per iscritto, essendo i quesiti molto puntuali e interessanti e potendo cogliere l'occasione per fornire alla Commissione elementi propositivi e di riflessione.

Il momento attuale è caratterizzato da una situazione di impotenza aziendale, per la mancanza di una regolamentazione chiara ed univoca sia a livello statale, che regionale.

Ho chiesto di essere nuovamente ascoltato per sapere se erano necessarie ulteriori precisazioni rispetto alla problematica così vasta che affrontammo l'altra volta. Ho chiesto, inoltre, che con me venisse ascoltato anche il preside della facoltà di medicina e chirurgia, affinché potessero essere chiariti in maniera più puntuale alcuni aspetti, anche di cronaca, della vita del policlinico «Umberto I».

In presenza di una campagna denigratoria che viene condotta contro di esso, intendo ribadire l'eccellenza delle sue strutture, nonché la posizione centrale che esso occupa nella assistenza sanitaria nazionale; si tratta di una campagna sospetta, soprattutto in un momento di ristrutturazione del disegno assistenziale laziale e romano ed in presenza di interessi sempre più pressanti delle cliniche private. Credo che questo tipo di campagna non possa sfuggire all'attenzione di un organo come il vostro perchè riguarda aspetti fondamentali.

Noi abbiamo sempre lamentato la quasi inesistenza dell'intervento della regione Lazio. È dal 1993 che chiediamo ripetutamente di essere ascoltati; c'è sempre stata crisi e inadeguatezza dell'intervento regionale, accompagnato da un trattamento non obiettivo nella distribuzione dei

fondi. Ancora oggi credo che sia possibile arrivare ad una chiarificazione e ciò non è da mettere in relazione con la mancanza della giunta regionale essendo questo un motivo occasionale e obiettivo che purtroppo pesa sulla vita del policlinico.

Vorrei sottolineare due aspetti su cui credo debba intervenire una certa attività propositiva da parte vostra.

Occorre innanzi tutto regolamentare meglio la libera professione dei docenti di medicina nel settore privatistico delle cliniche, perchè più tempo passa e più si manifesta un conflitto di interessi. Nel momento in cui la regione paga prestazioni è chiaro che non si può più sottovalutare un problema di questo genere; anche i fatti di cronaca che accadono dimostrano la necessità di intervenire in questo senso, in particolare in ordine alla possibilità di svolgere contemporaneamente attività a tempo pieno e libera professione. Questa licenza - la chiamo così perchè gli altri professori universitari non hanno questo privilegio e sono giustamente costretti a scegliere tra tempo pieno e tempo definito - costa all'università di Roma venti miliardi l'anno; una cifra cospicua, che potrebbe arrivare anche a decine di miliardi se questo sistema fosse generalizzato a tutta la penisola.

Per conseguire taluni obiettivi occorre porre in essere anche un processo di moralizzazione. A seguito della vicenda delle trasfusioni, che comunque non vedono il policlinico coinvolto come amministrazione, ho ritenuto opportuno istituire una commissione di inchiesta interna, perchè mi sembra un argomento interessante, e intendo anche richiedere l'elenco dei professori che operano nelle cliniche private, poichè tale situazione nuoce soprattutto all'immagine del policlinico.

Vorrei poi fare un accenno - se ne è parlato tanto ed i signori senatori sicuramente ne saranno informati - alla vicenda del direttore generale del policlinico. Colgo l'occasione per informarvi che è mia intenzione nominare in questi giorni il nuovo direttore generale. Ho già ricevuto il consenso della facoltà di medicina sul nominativo da me proposto e la regione Lazio ha fissato l'ammontare degli emolumenti; si tratta ora di stabilire il tipo di contratto. Come sapete la nostra interpretazione dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ci porta ad affermare la falsità della tesi che attribuisce la rottura del contratto con il dottor Longhi alla sua denuncia alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di una erronea determinazione dell'indennità per l'equiparazione degli stipendi universitari ed ospedalieri. Già nel settembre, quindi prima che comparissero sui giornali tali questioni, avevo chiesto al dottor Longhi una relazione sull'attività svolta. Lui mi chiese se tale richiesta fosse da mettere in relazione alla sua persona; in tal caso, voleva che glielo dicessi esplicitamente. La nostra decisione è da mettere in relazione alla sua incapacità di gestire il policlinico «Umberto I»; si tratta comunque di polemiche ormai superate nei fatti, sulle quali non credo sia il caso di dilungarmi ulteriormente.

In ordine ai problemi del policlinico, credo occorra arrivare ad una dipartimentalizzazione della sua gestione e all'introduzione dell'attività *intra moenia*; questo è il solo modo di regolamentare l'attività professionale dei docenti. Naturalmente sono a disposizione della Commissione per tutti i chiarimenti che si rendessero necessari.

**PRESIDENTE.** Signor rettore, lei parla di campagna contro il policlinico. Noi abbiamo ascoltato diversi rettori e la sua è l'unica università che ha avuto quattro avvisi a dedurre e due pareri contrari del Consiglio di Stato. È stato ascoltato anche un componente del comitato per la gestione tecnico-amministrativa, il professor Magrì, che era anche membro del consiglio di amministrazione del policlinico. Tutto ciò non fa che confermare le denunce pervenute da più parti circa le difficoltà gestionali del policlinico.

Si sono succeduti diversi direttori amministrativi. Il ministro della sanità afferma di non aver mai ricevuto, nell'ambito dell'indagine che aveva cominciato molti mesi fa, la documentazione che lei ha invece mandato noi, e che io ho poi inviato al Ministero della sanità. Quest'ultimo - ripeto - ha risposto una settimana fa alla nostra Commissione dichiarando di non avere mai ricevuto niente e che la ricevuta attestante l'acquisizione di tale documentazione non risulta timbrata dal Ministero.

Ci sono motivazioni diverse, che comunque nelle audizioni degli altri rettori non abbiamo mai riscontrato. Nessuno ha infatti ricevuto tanti avvisi a dedurre o tante lamentele dai membri del consiglio di amministrazione e dal consiglio per la gestione tecnica - amministrativa.

I nostri due consulenti, sia il consigliere di Stato Giuseppe Faberi sia il giudice di cassazione Enrico Altieri, hanno stilato alcuni appunti dove affermano di non essere convinti di tutte le risposte. Pertanto, vorremmo sapere qualcosa di più in proposito. Ad esempio, l'università «La Sapienza» di Roma è diversa dalle altre, ma perchè?

**TECCE.** Non è diversa dalle altre università. Gli avvisi a dedurre sono semplici richieste di informazione e di conseguenza non vi alcun motivo di tradurre in valutazioni e giudizi ciò che è ancora *sub iudice*. Quando conosceremo la valutazione del giudice competente si potrà parlare di sospetti. Respingo quanto è stato detto da alcuni nostri consiglieri di amministrazione; respingo con sdegno l'ipotesi che *a priori* siamo colpevoli. Se così fosse, dovrei ricusare il sostituto procuratore Vetro - anche se, mi si consenta di dirlo, critico l'organizzazione non la persona - perchè sono stati inoltrati alla stampa addirittura i testi degli avvisi, prima ancora che io li ricevessi. Questo è documentato.

Gli avvisi a dedurre vanno considerati come giuste e sacrosante richieste di informazione sui problemi inerenti alla gestione del policlinico.

**PRESIDENTE.** Poichè questi avvisi a dedurre sono stati trasmessi alla procura e a noi, su nostra richiesta, vorrei sapere se possiamo anche noi avere le risposte su questo.

**TECCE.** Se io devo rispondere alla Corte dei conti, la questione riguarda me e la Corte dei conti. Se poi lei vuole acquisire, attraverso la sua autorità, le mie risposte, dovrò farlo valutare dai miei avvocati perchè si tratta di una questione personale. Gli avvisi a dedurre, come lei sa, non riguardano l'istituzione ma la persona. È quindi un problema che va valutato da un punto di vista giuridico.

Ho parlato di campagna di stampa. L'altro giorno in un articolo apparso sul quotidiano «Il Messaggero», un professore mi ha attaccato perchè è stato da me sospeso. Egli aveva ricevuto nove mandati di cattura, per cui ho pensato che l'applicazione della legge in quel caso fosse più che sacrosanta. Gli attacchi del super accusatore, professor Di Salvo, condannato per aver interrotto una operazione chirurgica di aneurisma aortico - non sono medico ma ritengo che si tratti di una patologia molto grave - sospeso per otto mesi dal Cun, indagato per assenteismo, reo di aver interrotto altre operazioni, mi lusingano. So che è stato audito da questa Commissione, immagino per un errore di rappresentatività. D'altra parte, non ricevo i Cobas perchè penso che il signor Daniele Pifano abbia già nuociuto in passato in misura più che sufficiente sia al paese che al policlinico «Umberto I». Ritengo che il mio comportamento sia istituzionalmente corretto. Quando i Cobas mi attaccano, mi onorano.

Quando lei richiama giustamente una situazione particolare del policlinico, dovrebbe anche ricordare che alcune persone sono state arrestate per tangenti. Questi sono i miei accusatori, quelli che hanno trascorso alcuni mesi a Regina coeli.

La situazione è molto complessa ed è stata da noi affrontata con fermezza e sicurezza.

Ho parlato di campagna di stampa perchè ho dovuto querelare il quotidiano «Il Messaggero» che ha scritto che un giovane è morto a seguito di trasfusione dopo un trapianto di fegato. Questo giovane non è mai esistito e ciò dimostra che la mia dichiarazione circa una campagna denigratoria è vera. Certo, si possono fare mille critiche sul policlinico o sull'operato del rettore o del preside, ma a testa alta devo sottolineare il mio impegno nel policlinico stesso.

La campagna denigratoria del dottor Longhi non trova riscontro e verrà giudicata a tempo debito dalle autorità competenti. Il dottor Longhi aveva tutto il dovere e tutto il diritto di ricorrere alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica ma non aveva alcun diritto, mentre era ancora direttore generale e guadagnava 300 milioni l'anno, di diffamare il policlinico e il rettore su tutti i giornali. Inoltre, se fare denunce è un dovere di ogni cittadino, non è dovere del direttore generale portare l'intero problema a livello giornalistico. Lei sa che io ero stato autorizzato al pagamento dell'indennità di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 dal prefetto di Roma e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. In quel momento di crisi politica, in cui si prospettavano uno sciopero generale nel paese, mi onoro di aver ottemperato ai miei doveri, autorizzato dal prefetto e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Professor Tecce, all'epoca dei fatti ero presente. Il prefetto non ha alcuna autorità di autorizzare nessuno, a meno che non firmi lui. (*Commenti del senatore Di Orio*). Sto ricordando un episodio a cui ero presente. Il prefetto non ha ordinato di pagare; l'avrebbe potuto fare ma non lo ha mai fatto. Ha consigliato...

**TECCE.** Lo ha scritto. Ho portato la documentazione. Hanno scritto sia lui sia il sottosegretario Letta affinchè pagassi.

DI ORIO. Vorrei cercare, per quanto è possibile, considerando il clima teso (anche se del tutto impropriamente) di riportare la questione ai suoi termini concreti.

Quando il Presidente enunciava le questioni in campo, si riferiva a quanto a noi consta. Certamente, me lo auguro, non esprimeva alcun giudizio della Commissione poichè esso non è ancora stato formulato. I relatori incaricati - il senatore Binaghi ed io - si pronunceranno in seguito su tale argomento.

Vorrei ripartire dai testimoni a carico. Gli atteggiamenti ed i comportamenti positivi si conoscono e sono consolidati; come Commissione, pertanto, cerchiamo di riscontrare quelli meno positivi. Forse c'è stata una caduta di stile nell'audire il professor Di Salvo: chi vive a Roma lo conosce come persona rispettabile anche se con qualche problema, così come sottolineava il rettore Tecce. Inoltre, rappresenta se stesso.

PRESIDENTE. Ha detto di rappresentare i Cobas ma non terremo conto di quanto ha dichiarato se non invierà alla segreteria della Commissione un mandato scritto in tal senso dai Cobas del policlinico.

DI ORIO. È un giudizio sulla persona che sarebbe da parte mia ingeneroso formulare, anche se è a tutti noto. Per quanto riguarda i Cobas, voglio dare atto al nostro Presidente della massima buona fede, perchè in realtà uno dei nostri colleghi si è battuto strenuamente per affermare la convocazione dei Cobas, sui quali condivido il giudizio del rettore Tecce.

Vorrei partire dal discorso sui testimoni a carico. Forse il nostro Presidente dimentica che io ho fatto una domanda esplicita al professor Macrì sulla possibilità o meno che il rettore Tecce abbia commesso dei fatti illegittimi. Il professor Macrì - ed è a verbale - ha negato che il rettore abbia commesso atti illegittimi, semmai si tratta di scorrettezze formali: l'apertura delle buste e quant'altro. Quindi Macrì ha avuto accenni critici, ma non per quanto riguarda eventuali giudizi attinenti a dei comportamenti di illegittimità del rettore o dell'amministrazione. L'altro aspetto a cui si riferisce il Presidente riguarda un parere del nostro consulente, il dottor Altieri, al quale io ho formulato una serie di controdeduzioni che sono aperte al dibattito; non voglio dire che Altieri abbia torto, ma c'è in questo caso una serie di documenti fra loro contrastanti.

Senza entrare nel merito di altri giudizi, che verranno formulati nella relazione che sarà di pubblica conoscenza, signor rettore, vorrei invece soffermarmi su un aspetto che mi preme, perchè ne abbiamo parlato molte volte in questa Commissione: la situazione gestionale del policlinico, che riguarda questioni ormai note, sulle quali abbiamo acquisito informazioni già agli atti. Su questo punto rimango ancora dello stesso avviso, nel senso che tutto ciò che può sembrare in qualche modo eccezionale, abnorme, per quanto riguarda il policlinico, che è di per sé struttura abnorme rispetto alle altre strutture sanitarie del paese, può essere ridimensionato nell'ambito di questo confronto. Quindi, magnifico rettore, signor preside della facoltà di medicina, vorrei formulare il mio quesito molto direttamente. Per quanto riguarda le vicende della Corte dei conti e quant'altro, si tratta di questioni di altro genere (mi

auguro che lei, magnifico rettore, non abbia commesso illeciti), che a noi interessano fino a un certo punto; sono altri gli organi chiamati a pronunciarsi in proposito. Io invece voglio entrare nel merito di alcune questioni di cui si è parlato.

Vorrei richiamare il discorso dei «letti d'oro», che è stato un tema toccato anche dai colleghi in altre occasioni. Vi è poi il problema del numero dei primariati. Finalmente abbiamo la possibilità di avere qui il professor Frati, che insieme con il rettore ed il consiglio di facoltà ha fatto parte dell'organismo tecnico che si è pronunciato su tale questione. Mi pare che non ci siano norme che contrastino con l'attribuzione di moduli apicali nell'ambito universitario; comunque, vorrei capire anche qual è stata la scelta dell'amministrazione per quanto riguarda la strutturazione delle posizioni apicali, sapendo che il policlinico, diversamente dagli ospedali, svolge tre funzioni: di assistenza, di ricerca e di didattica. Su questo chiedo una risposta precisa, perchè è uno dei problemi più scottanti.

La seconda domanda si ricollega un po' a quello che diceva il rettore Tecce circa la campagna di stampa. Noi ci troviamo di fronte ad una struttura pubblica di grande importanza, che svolge un servizio essenziale non soltanto per la città di Roma, ma addirittura per tutto il Centro-Sud. Abbiamo dei poli di assoluta eccellenza clinica, che non vanno neanche richiamati. Lei non ha la sensazione, signor rettore, che questa campagna di stampa (ma ho preso posizione anch'io sulla stampa ed è giusto che ci sia un ampio dibattito su questo) nasca dal rapporto, anche questo abnorme a Roma, fra le strutture private e la struttura pubblica? Quando parliamo di campagna di stampa dobbiamo anche cercare di chiarire un sospetto, che forse è qualcosa di più di un sospetto. In questi giorni ho visto servizi televisivi sul problema del sangue nei quali ricorrevano inquadrature del policlinico: non capisco perchè. Ho presentato anche un'interpellanza su questo, perchè si parlava dello scandalo del sangue, ma le inquadrature - ripeto - riguardavano sempre l'«Umberto I», che semmai poteva essere identificato come vittima, non certamente come autore di qualche illecito al proposito. A noi servono anche i giudizi per capire ed io vorrei capire se il rapporto abnorme a Roma delle case di cura private, che sono a tutti note e che rappresentano i poteri forti di questa città, con le strutture pubbliche sta ingenerando questa campagna di stampa. Vorrei solo ricordare che il dottor Longhi viene da una struttura privata, è stato sempre nella struttura privata, mentre mi pare che il nuovo designato, di cui non ricordo il nome, venga da strutture pubbliche. Vorrei capire questo, perchè ritengo che il rapporto tra sanità pubblica e sanità privata sia il nodo della questione.

**PRESIDENTE.** Senatore Di Orio, credo che lei stia sollecitando alcune risposte che il rettore ha già dato prima sulle strutture private. Vorrei precisare che tutti i giornali, di centro, di destra e di sinistra, hanno partecipato alla campagna di stampa a cui lei si riferisce. Esiste sicuramente qualche giornale di sinistra che non ha in simpatia le strutture private e che ha partecipato a questa campagna denigratoria.

**BINAGHI.** Visto che questa audizione avviene dopo quella di altri magnifici rettori e di altri presidi di facoltà, vorrei cercare di riportare il



discorso su binari tali che da tutta questa vicenda possa uscire qualcosa di positivo per i rapporti tra l'università e l'assistenza. Io credo che il nodo focale sia quello di coniugare la didattica con l'assistenza nelle grandi strutture sanitarie.

Il professor Mantegazza, magnifico rettore di Milano, si diceva soddisfatto della situazione di gestione di policlinici in convenzione con strutture ospedaliere; la vostra esperienza invece è quella di un policlinico strettamente universitario. Vorrei chiedere primariamente al professor Frati se il problema dell'assistenza sanitaria obbligatoria, anche per la componente universitaria, in una struttura come quella del policlinico di Roma si risolve con la presenza delle figure universitarie o se invece, come è stato accennato da presidi e rettori di altre facoltà, vi è la necessità di creare una nuova figura ancora.

Può infatti sorgere il grosso dubbio che venga penalizzata l'assistenza per problemi di strutturazione interna del lavoro. In effetti, anche nel policlinico «Umberto I», in considerazione del numero di persone che vi sono impiegate e della esistenza di ben 320 primariati, con un numero notevole di medici universitari (anche se occorre considerare che l'orario di lavoro effettivo va riportato tra didattica e attività professionale), riemerge la necessità che vi siano figure alternative che effettuino l'assistenza.

In questa situazione occorre certamente consigliare il legislatore su come venir fuori da questa vicenda. Altrimenti andremo avanti sempre allo stesso modo, con medici «gettonati» o pagati in maniera strana o che non hanno una loro carriera professionale. Voi intravedete nella normativa attuale, sia in campo sanitario che universitario, la possibilità di una gestione autonoma di un policlinico universitario senza dover ricorrere ad altre figure, oppure, sulla base dell'esperienza derivante da tutta questa vicenda, ritenete che non sia possibile realizzare la gestione di un policlinico universitario *sic et simpliciter* e che si debba in qualche modo trovare una soluzione alternativa per far fronte al problema dell'assistenza?

Questo, almeno per me, è un punto molto importante. Obiettivamente mi sembra molto strano che al policlinico siano state attribuite funzioni apicali a 320 persone, quando, ad esempio, sappiamo che al policlinico di Milano le funzioni apicali e l'assistenza sono limitate ad un centinaio di persone. Da queste discrepanze deve emergere chiaramente quale sia la soluzione più corretta per risolvere questo problema. A me certamente non fa piacere sapere che al policlinico esistono persone che non sanno qual è il loro destino, se personale gettonato o universitario, eccetera. Questa confusione di ruoli mi sembra possa portare solo a disordine. Se il policlinico può rendere funzionale l'ospedale universitario, deve vendere la sua assistenza alla regione, ma senza chiedere aiuti per ottenere altre autorizzazioni; altrimenti dobbiamo trovare una soluzione legislativa, il che mi sembra abbastanza complicato, per unire l'attività assistenziale con quella della didattica.

Sono rimasto sorpreso nel sentire dire dal rettore dell'università di Milano, professor Mantegazza, che conosco da molto tempo, che è soddisfatto della situazione in convenzione, in cui opera il policlinico di Milano. A questo punto, si dovrebbe valutare se non sia meglio

ritornare a soluzioni di quel tipo, con una convenzione in una struttura ospedaliera istituzionale.

COSTA. Signor Presidente, credo che quanto si è detto e scritto con riferimento alla partizione del nostro lavoro sia accaduto per cause indipendenti dalla sua volontà e certamente dalla nostra. Pertanto, l'amministrazione del policlinico, prestigiosa istituzione dello Stato, voglia accettare il nostro rammarico per quanto di negativo e di ingiusto si è detto sullo stesso, evidentemente per cause indipendenti dalla nostra volontà.

Chi come me, e come molti colleghi, ha pratica aziendale, e non soltanto ospedaliera, sa perfettamente che le più grandi questioni negative discendono proprio dalla interruzione del rapporto di lavoro tra l'istituzione, o l'azienda in generale, ed il suo direttore. Abbiamo avuto modo incidentalmente di conoscere l'ex direttore, anche se non ne avremmo avuto certo il desiderio, nè la volontà. Per quanto mi riguarda, ho letto con attenzione i rapporti che di volta in volta avete inviato all'Ufficio di Presidenza e, per quella che è la mia pratica personale, anche professionale, posso dire che non ho trovato nulla di scandaloso nella gestione del policlinico. Posso dire che anche a me pubblico amministratore, accadde una volta di dover giustificare il mio operato dinanzi alla Corte dei conti, organo di giustizia contabile la cui funzione è senz'altro necessaria - e guai se così non fosse - in una situazione più o meno assimilabile a quella che si è verificata al policlinico. Il Ministero della funzione pubblica e il prefetto ritenevano che l'ente avesse sbagliato in certi comportamenti; invece, il Tar ed il Consiglio di Stato erano del parere che l'ente avesse regolarmente operato. Qui si è verificato l'inverso, ma si tratta comunque di una sorta di bisticcio tra poteri dello Stato che può sempre accadere. È evidente che se questa vicenda la si guarda con gli occhi di chi è demandato a svolgere pubbliche funzioni essa assume soltanto la natura di una *querelle*, che può sempre verificarsi e che deve essere regolarmente dipanata. Non si tratta di appropriazione indebita, ma di comportamenti che in alcuni momenti possono aver determinato situazioni di disagio per l'amministratore, persona verso la quale noi, che siamo demandati a pubbliche funzioni, dobbiamo comunque riservare apprezzamento e stima in quanto egli ha contratto responsabilità per l'erogazione di emolumenti che probabilmente neanche lo riguardavano.

Ecco quindi come questo aspetto, se riportato all'attenzione della pubblica opinione, può sembrare scandalistico e può divenire, al limite, una sorta di martirio per colui che in quel momento ha dovuto affrontare un problema di questo tipo. Si pensi, ad esempio, alle modalità tecniche di gestione dei lavori pubblici. Chi ha fatto il pubblico amministratore sa quanto tempo passa tra la data di indizione della gara e l'espletamento della stessa e conosce la complessità dei controlli, degli esami in corso d'opera, eccetera. Chi ha pratica di gestione, come certamente ha anche il giudice competente, leggendo quelle carte non si scandalizzerà. I magistrati, in quanto periti per eccellenza, si renderanno conto che al policlinico non è accaduto nulla di grave. Rimane però il problema della funzione di questa Commissione e, in tal senso, penso che voi per opera del Presidente,

a suo tempo, abbiate potuto conoscere la legge istitutiva della nostra Commissione.

Ciò considerato, a mio parere non emerge nulla di rilevante, e questo nella consapevolezza della competenza e dell'importanza dell'organizzazione in questione e del nostro desiderio di assumere da questa grande istituzione tutta l'esperienza, sperimentale o no, che le deriva dal fine suo proprio.

In conclusione, pregherei il professor Tecce per l'avvenire di non far pervenire alla Commissione memorie sulla gestione o sulla compilazione dei documenti, perchè chi si è occupato di gestione ed economato sa perfettamente che può benissimo accadere che un ordinativo di pagamento, che dovrebbe essere sottoscritto oltre che dal presidente, anche dal segretario generale e dal contabile, può mancare di una delle tre firme senza che ciò sia qualificabile come appropriazione indebita; al limite, può trattarsi di una semplice disfunzione.

C'è quindi un motivo per occuparsi di tale vicende per fare in modo che in avvenire ci siano sempre le tre firme.

Chi si è occupato di gestione, sa che a volte ha dovuto adottare un ordine di servizio per disporre i pagamenti, per evitare il blocco delle istituzioni.

Vorrei chiedere a me stesso e a tutti molta prudenza anche nell'usare la stampa. La stampa è indispensabile e necessaria per la dichiarazione della volontà e della verità ma guai quando diventa veicolo per la diffusione di notizie che possono involontariamente, per responsabilità di nessuno ma solo per desiderio di chiacchierare troppo, sembrare tendenziose. È necessaria molta prudenza in particolare quando ci sono gli organi che all'uopo si interessano: penso alla Corte dei conti e alle autorità giudiziarie.

Ognuno deve fare il proprio mestiere ma voi, signor rettore e signor preside, dovete avere l'amabilità di riflettere sulla legge istitutiva della nostra Commissione. Vi preghiamo di inviarci un'ampia memoria in base alla vostra esperienza tenendo conto dei nostri compiti e delle nostre finalità. Ciò farà la gioia innanzitutto del nostro Presidente, ma anche di tutti noi, del Senato della Repubblica, degli italiani, per tornare a guardare a questa istituzione con fiducia. Il policlinico continuerà ad esistere anche dopo di noi e sarà sempre quella grande istituzione che deve essere, che gli italiani vogliono e che non il loro tributo e con il loro contributo sussidiano e finanziano.

CAMPUS. Vorrei ricordare al rettore, anche ricollegandomi agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che a noi interessa conoscere i motivi del contenzioso, ben più ampio rispetto ad altre strutture analoghe, esistente all'interno del policlinico «Umberto I». Sappiamo che i motivi sono emersi in maniera amplificata e strumentalizzata, che esiste un contenzioso per ragioni finanziarie con la regione.

Alla base di questo contenzioso potrebbe esserci l'attuale normativa che riconosce il policlinico come servo di due padroni: da un lato, abbiamo i decreti legislativi, n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993, dall'altro, la legge sull'autonomia universitaria e lo statuto del policlinico. Esistono problemi nel raccordare la legislazione esistente e ciò potrebbe essere alla base delle questioni sorte con alcuni organi interni tecnici del poli-

clinico. Abbiamo sentito parlare di rilievi espressi dal consiglio per la gestione tecnico-amministrativa o del consiglio di amministrazione, di verbali approvati e non approvati in tempo.

La funzione della nostra Commissione è prelegislativa, quindi di indagine per poter arrivare a correzioni legislative, e a tal fine vorrei conoscere il vostro parere sulla possibilità di conciliare gli organi tecnici propri di una università, quindi con uno statuto di ateneo, non gli organi tecnici previsti dal citato decreto legislativo n. 502. Ad esempio, nella facoltà di medicina si riconoscono tre livelli, e spero che rimangano tali: i ricercatori, gli associati, i professori ordinari. Il decreto legislativo n. 502, per quanto riguarda i medici ospedalieri, riconosce invece solo due livelli.

Sono queste le incongruenze che dovremmo riuscire a chiarire. Poichè in questo policlinico esiste un contenzioso molto più ampio rispetto ad altre strutture analoghe, dove invece pare vada tutto bene, vorremmo sapere da voi quali sono gli elementi da correggere. Le cause, probabilmente, sono legate alla difficoltà di conciliare due visioni legislative diverse.

Sulla base di quanto lei, professor Tecce, ha dichiarato all'inizio dell'audizione, vorrei metterla in guardia da una eccessiva criminalizzazione della libera professione medica. Non è affatto vero che i professori delle facoltà di lettere o di giurisprudenza non possono svolgere la libera professione: la possono fare anche se lavorano a tempo pieno nell'università; mi riferisco agli avvocati o agli ingegneri. Sappiamo tutti che la esercitano.

**TECCE.** Mi scusi se la interrompo, ma questo non è vero. I professori di giurisprudenza sono tutti a tempo parziale; quelli di medicina erano tutti a tempo parziale ma dopo la cosiddetta legge De Lorenzo sono passati tutti a tempo pieno.

**CAMPUS.** Lei sa benissimo, magnifico, che molti medici chiedevano di rimanere a tempo parziale. Ad esempio, io ho chiesto il tempo parziale ma allora, per una interpretazione sbagliata della legge De Lorenzo, il Consiglio di amministrazione della mia università mi ha obbligato a passare a tempo pieno e continuo a fare il professore.

Le aziende ospedaliere hanno bisogno di buoni chirurghi, di ottimi medici: non obblighiamoli a fuggire verso il privato. Sappiamo benissimo che non possiamo pagarli per quello che possono rendere all'interno di un ospedale o di un policlinico universitario ma quando avremo strutture che consentiranno ai medici di fare l'attività *intra moenia*, giusta e sacrosanta, nessuno sarà più felice degli stessi medici di lavorare all'interno degli ospedali e di esercitare l'attività privata nell'ambito delle strutture pubbliche. Per loro sarebbe anche più comodo ma l'*intra moenia* deve essere valida e concorrenziale con le strutture esterne altrimenti si rivelerà un danno per chi la farà.

Prima di avere tutto questo non si può parlare di incompatibilità. Serpeggia nell'aria un inasprimento delle incompatibilità: a questo livello di gestione, in cui non è possibile prevedere l'*intra moenia* nel 99 per cento delle strutture universitarie italiane, costringeremo i migliori medici, i migliori chirurghi, a lavorare nel privato. Questo sarà un

danno perchè quelle aziende, senza i migliori, moriranno. Come lei ha detto giustamente, è importante sapere chi dei medici che lavorano all'interno del policlinico svolge la libera professione, dove lo fa e controllare la sua redditività all'interno dell'azienda. Che poi quel medico operi la notte, da mezzanotte in poi, ad esempio, non mi interessa, non mi deve interessare. A me interessa che lui possa rendere all'interno della struttura pubblica anche nel momento in cui sia istituita l'*intra moenia*.

Occorre fare attenzione alla demagogia post sessantottina, pensando prima all'incompatibilità e poi alle strutture. Questo infatti priverà le università e gli ospedali degli elementi migliori.

LAVAGNINI. Vorrei esprimere una considerazione che ho fatto anche in altre circostanze. Come Commissione d'inchiesta nel suo insieme abbiamo effettuato audizioni, superando il principio, deciso inizialmente, di incaricare due nostri colleghi di svolgere tale inchiesta, anche da punti di vista diversi, data la particolarità della struttura. A questo punto, non so come il professor Tecce possa essere in grado di rispondere rispetto a tutti gli elementi che sono stati a noi riportati, che sono stati stenografati, che spesso mi hanno fatto sorgere molti dubbi. Non conosco le figure così come sono attive all'interno della struttura, sia essa universitaria sia essa assistenziale, ma abbiamo ricevuto in questa sede dichiarazioni che presentano aspetti di indubbia gravità. Ad esempio, quelle ascoltate ieri, nel corso dell'audizione del professor Di Salvo, mi hanno lasciato molto perplesso.

Vorrei rilevare alcune preoccupazioni. Non faremo un servizio complessivamente positivo per l'inchiesta se nel momento in cui verranno pubblicati gli atti parlamentari, risulterà che ad alcune dichiarazioni rese in questa sede non è stato consentito rispondere, poichè non sono stati consegnati i verbali all'università o al rettore.

Io naturalmente citerò solo alcune risposte, quelle che mi sono rimaste più impresse, ma ci sono anche altre questioni abbastanza serie che è bene vengano precisate dai responsabili dell'università. Ad esempio, ieri, nel corso dell'audizione del professor Di Salvo, ho sentito che su mille tecnici laureati in Italia 750 sono al policlinico «Umberto I»; questo sarebbe stato un modo surrettizio per assumere personale, per non fare concorsi, per favorire clientele. Come pure ho sentito dire che a questi famosi tecnici laureati è stata corrisposta l'indennità di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e che sono transitati addirittura nella docenza grazie a una serie di interpretazioni...

FRATI. Questo è falso, perchè le delibere di facoltà stabiliscono che ai tecnici laureati è impedita l'attività di docenza.

LAVAGNINI. Io sto solo chiedendo chiarimenti su aspetti di cui si è parlato e che sono stati verbalizzati. Perciò vi segnalo tali questioni così come sono state riportate.

Vi è poi il problema dei 150 primari che sono stati assunti, pur non essendovene necessità, solo perchè servivano per l'elezione del rettore: questo è un altro degli aspetti che il rettore dovrebbe chiarire - ma deve

essere messo in condizioni di farlo - sia in termini temporali, perchè sono state indicate delle date e vi è il riferimento alla votazione per l'elezione del magnifico rettore, sia in ordine al fatto che la maggior parte di questi primari sarebbe «senza posti letto».

Altre considerazioni che ho sentito nel corso delle nostre audizioni riguardano il problema dei due conti mandati alla regione. Siccome la convenzione prevede un rimborso a pie' di lista sulla base delle prestazioni fornite, la regione avrebbe anche in qualche modo disconosciuto la funzione svolta dal magnifico rettore, il quale per la circostanza si era autonominato direttore generale. La regione stessa infatti affermava che dovevano essere definiti i centri di costo che determinavano i due diversi conti e da questi dovevano essere sottoscritti da persone autorizzate o previste dalla legge. E fra le persone autorizzate o previste dalla legge in qualche modo non venivano riconosciute quelle che avevano inviato questi conti.

Un'altra questione riguarda il direttore generale che è stato sostituito. Qui è stato detto che il vero motivo del suo allontanamento riguardava la sua incapacità di gestire il policlinico, e questo probabilmente è vero perchè già a settembre - ricordo che è stato assunto a giugno - vi era una situazione di conflitto istituzionale che investiva non solo il problema dell'articolo 31, ma anche un'altra serie di problemi riguardanti la convenzione, l'igienicità dei locali, l'organizzazione complessiva del policlinico, nonchè le procedure di acquisto, le gare, e altre questioni del genere. Però a questo punto non capisco come mai la commissione che ha svolto la selezione per i nuovi direttori ha ritenuto idoneo il dottor Longhi, il quale ha ripresentato la domanda per essere nominato direttore generale. È stato anche detto che i direttori amministrativi che si sono susseguiti, il più delle volte prendendoli anche da settori diversi da quello della sanità, sono stati più volte allontanati soprattutto perchè avevano delle perplessità in ordine all'approvazione di atti, ad esprimere i pareri previsti per legge, eccetera. Sono tutte cose che ho sentito e che vorrei consentirle di chiarire, professor Tecce.

**TECCE.** Ma queste cose sono state verbalizzate o non sono state verbalizzate? Perchè se sono state verbalizzate non può essere deciso - mi scusi, Presidente, se mi permetto - *a posteriori*. Se questa persona aveva le carte per essere ascoltata, lo doveva dimostrare al momento dell'audizione; altrimenti le sue dichiarazioni non avrebbero potuto essere verbalizzate, perchè la delega non può essere successiva in base a quello che è successo, ma deve avvenire prima del fatto. Quindi non possono risultare verbalizzate le dichiarazioni di una persona che dice di rappresentare i Cobas, mentre rappresenta solo se stessa. Quelle affermazioni non sono solo diffamazioni, ma sono calunnie che, essendo questa Commissione investita di poteri speciali, devono essere trasmesse all'autorità giudiziaria.

**LAVAGNINI.** Termino il mio intervento anche perchè, signor rettore, alcune di queste cose sono state dette dal professor Magri. Mi riferisco in particolare alle affermazioni che riguardano la gestione del consiglio di amministrazione, a cui il 30-40 per cento dei componenti non parteciperebbe più da tempo, o secondo cui il consiglio di amministra-

zione sarebbe stato scavalcato più volte in ordine alle procedure e i verbali non sarebbero stati approvati per lungo tempo, mettendo i partecipanti nella condizione di non potersi più richiamare alle cose dette. Queste dichiarazioni sono state fatte dal professor Magrì, il quale ci ha parlato anche dei diversi direttori amministrativi e del problema dei due conti, che non consentirebbero ad oggi di conoscere i costi e le spese dell'«Umberto I».

Credo che lei, signor rettore, debba essere messo in condizione di precisare tutto questo. Noi fino adesso abbiamo corretto il più delle volte comportamenti distorti; all'inizio addirittura alcune dichiarazioni rese in Commissione sono state pubblicate e strumentalizzate da diverse organizzazioni. Poi abbiamo cercato di tenere le nostre audizioni nella massima riservatezza e probabilmente da allora non sono uscite più notizie in proposito. Però io sono preoccupato perchè potrebbero essere utilizzate «ad orologeria», in ordine ad altre vicende che possono riguardare l'università, affermazioni che sono state fatte nelle nostre più recenti audizioni. Quindi io la pregherei di chiarire nei tempi più rapidi possibili le questioni che io ho richiamato, e sicuramente ce ne saranno altre anche perchè le dichiarazioni sono state gravi e dettagliate.

**PRESIDENTE.** Quanto detto dal professor Magrì è pienamente documentato. Tale documentazione è stata consegnata alla Presidenza, ed è a disposizione di chi la volesse consultare. Non so se si tratti di documenti veri o falsi, li faremo comunque verificare da un nostro consulente.

Vorrei sapere dal professor Tecce e dal professor Frati se esiste una pianta organica al policlinico, perchè in sua assenza è difficile predisporre conteggi o programmi annuali.

**FRATI.** Il decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992 prevede un sistema di conteggio completamente diverso.

**TECCE.** Signor Presidente, intanto debbo precisare che per eventi che vanno sicuramente al di là della sua volontà sono stati ascoltati solo gli oppositori, come ad esempio il professor Magrì, che in una lettera al dottor Longhi auspica il suo ritorno.

**PRESIDENTE.** Non ho mai avuto questa lettera.

**TECCE.** Però esiste. Da essa si evince che il professor Magrì è pregiudizialmente contrario al rettore e favorevole al dottor Longhi. Essa è stata scritta dopo il suo licenziamento, per cui vi si può anche ravvisare il reato di interesse privato in atti di ufficio. È stato ascoltato anche il dottor Di Salvo, figura che vi ho già descritto. Penso che anche lui sia pregiudizialmente contrario al rettore, visto che sono sei anni che continua a devastare il policlinico attraverso le sue denunce e le sue calunnie.

Signor Presidente, non sono certo io che le debbo ricordare i suoi doveri ma se il dottor Di Salvo ha fatto tali affermazioni e voi le avete ascoltate, essendoci già una sentenza passata in giudicato in cui si dice che non vi è nulla che possa far pensare che il rettore si sia comportato

in questo modo per avere amici, questa è una calunnia della quale deve essere informata l'autorità giudiziaria competente, viste le caratteristiche di questa Commissione.

Avete ascoltato anche il professor Fidanza, che si sa essere da sempre contrario all'elezione del rettore. Ma perchè non ascoltate anche le persone che gestiscono con grande nobiltà d'animo il policlinico? Ascoltate anche il prorettore e gli altri amministratori, altrimenti è certo che il quadro della realtà ne risulterà deviato.

LAVAGNINI. Professor Tecce, nella audizione di ieri ho chiesto al dottor Di Salvo quale relazione poteva esserci tra la nomina dei primari avvenuta nel 1988 e l'elezione del rettore che ha avuto luogo nel 1990. Lui, con dovizia di particolari, ci ha spiegato questo passaggio; può leggerlo nel resoconto.

TECCE. C'è una sentenza di assoluzione passata in giudicato, quindi questo soggetto è un calunniatore.

DI ORIO. Il dottor Di Salvo è un caso umano, è noto a tutti e penso che anche il Presidente ne sia consapevole.

PRESIDENTE. Chiariamo una volta per tutte un aspetto. Quando viene audita dalla nostra Commissione una persona che si spaccia per rappresentante dei Cobas, io ci devo credere. Poichè sono emersi dubbi in merito a tale qualifica, se questo signore non ci porterà un esplicito mandato di rappresentanza scritto dei Cobas, noi elimineremo il resoconto della sua audizione dagli atti della nostra Commissione.

XIUMÈ. Signor Presidente, desidero porre alcune domande al magnifico rettore e al signor preside della facoltà di medicina.

Innanzitutto, quali sono stati i criteri per la selezione dei tecnici laureati e a quali prove questi sono stati sottoposti per essere assunti?

In secondo luogo, in base a quali criteri si è richiesta l'assegnazione nei vari istituti di un tecnico laureato? La questione mi interessa perchè negli anni '40 iniziai la mia carriera universitaria proprio come tecnico laureato.

In terzo luogo, vorrei conoscere il rapporto numerico tra primariati e posti letto e quello tra posti letto e personale paramedico. Vorrei sapere in particolare se tali rapporti sono ottimali o se invece non si accordano con quelli delle medie nazionali.

In quarto luogo, abbiamo sentito parlare di primariati di divisione senza posti letto; che non abbiano i posti letto i primariati di servizi è cosa ovvia, non è invece così per quanto riguarda il primariato di divisione. Attendo quindi una risposta tranquillizzante del signor preside su questo argomento.

Infine, vorrei sapere qual è attualmente lo stato delle strutture del policlinico, soprattutto se vi è una uniforme manutenzione e se le apparecchiature in dotazione sono distribuite in tutti i reparti e sono tutte funzionanti.



**TECCE.** Il problema dei primariati è molto complicato poiché investe non solo l'assistenza, ma anche la ricerca e la didattica. Ad esempio, è chiaro che anche il centro antirabbico ha un primariato anche se, per fortuna, malati di rabbia non ce ne sono più: si tratta di mantenere un servizio fondamentale che deve essere sempre pronto ad essere espletato in ogni caso. Ritengo comunque che sulla questione dei primariati di servizio debba rispondere il professor Frati, perchè qui si confondono figure diverse, e credo che questo sia dovuto al dottor Longhi e a quelli che svolgono la campagna di denigrazione: il rettore dirige l'ateneo, non il policlinico.

Non ho mai presieduto la delegazione del policlinico finchè il delegato, che era un professore del consiglio di amministrazione, non è stato arrestato. Pertanto, occasionalmente mi trovo in questa condizione altrimenti il rettore fa solo il rettore, non ha quella competenza specifica.

Per quanto riguarda i tecnici laureati, essi sono distribuiti ad opera del Ministero e non dell'università. Ci sono commissioni regolari. Comunque, se ci sono stati dei reati, si inoltrino le relative denunce, ma se sono solo ipotesi maliziose - e di queste se ne fanno tante - o ingiuste critiche, si tratta di un altro discorso. Il Ministero distribuisce i posti e il rettore, il senato accademico e il consiglio di amministrazione non c'entrano assolutamente nulla. Se poi tra i tecnici laureati ci sono figli di professori, se ci saranno degli scandali, interverrà la magistratura, ma il rettore e il preside - lo ribadisco - non c'entrano nulla.

**XIUMÈ.** Tra i documenti da presentare forse è prevista anche la mappa cromosomica. Scherzi a parte, questo vale per tutti i settori ma ciò che non mi è chiaro è il rapporto numerico: ci sono mille tecnici laureati in tutta Italia di cui 750 operano al policlinico di Roma. Per quale motivo tre quarti dei tecnici laureati italiani sono occupati al policlinico di Roma? È il più importante policlinico d'Italia ma ugualmente il rapporto è incongruo.

**FRATI.** Mi si permetta di inquadrare le domande puntuali che ci sono state rivolte in una problematica generale: in considerazione della legge istitutiva di questa Commissione d'inchiesta, questa dovrebbe essere un'esigenza primaria, anche per evitare interpretazioni maliziose di persecuzione nei confronti di Tizio o di Caio, cosa che non credo sia nelle intenzioni della Commissione stessa.

Comincerò dai primi problemi affrontati per far comprendere la realtà di un policlinico universitario e le questioni risolte nonché quelle irrisolte; per queste ultime sarebbe forse opportuna un'iniziativa legislativa.

Partiamo dai punti dolenti, dai primari. Al Policlinico «Umberto I» ci sono 324 primari, a fronte di 3.059 posti letto virtuali e di 2.200 malati attualmente ricoverati; all'Ospedale Maggiore di Milano ci sono 100 primari per 800 posti letto. Questi sono i dati ufficiali del Ministero della sanità. Se controllate altri ospedali simili, vedrete che il rapporto è uguale per una ragione giuridica che in seguito esporrò.

Nel policlinico della facoltà di medicina e chirurgia del secondo ateneo di Napoli (che una volta era la prima facoltà di medicina), ci sono

meno di 1.000 posti letto attivi e 200 primari. Potete controllare in maniera precisa questi dati proprio in virtù del potere che avete come Commissione d'inchiesta.

C'è una ragione giuridica, voluta dal Parlamento italiano, non certo da me. Il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, stabilisce la parità numerica tra professori ordinari ed associati. Nella mia facoltà ci sono più di 700 professori per cui dovrebbero esserci 350 professori ordinari primari e 350 professori associati aiuti. Il numero dei primari esistenti all'interno del policlinico «Umberto I» risulta inferiore rispetto alla parità prevista dal legislatore. Si noti bene che quel decreto, per i casi di insufficienza di professori di I fascia, all'articolo 102 stabiliva un meccanismo per procedere ad una equiparazione transitoria in attesa di un riequilibrio di pianta organica. A seguito della legge finanziaria entrata in vigore il 1° gennaio 1994, è consentito agli atenei, e non più al Ministero, prevedere il riordino delle piante organiche.

C'è una ragione giuridica in questo e non desidero entrare in merito a quanto dichiarato dal rettore: ci sono state denunce su tale situazione e la magistratura le ha già archiviate. Il problema si è risolto così ma questa Commissione, dovendo studiare tale questione, dovrebbe comprenderla esattamente. C'è un meccanismo interno, previsto dalla legge, che consente, nel caso in cui le piante organiche siano squilibrate, di riequilibrarle. Noi siamo al di sotto del numero massimo previsto dalla legge perchè saremmo potuti arrivare a 350 primari per conseguire la parità numerica stabilita dalla legge.

Ma questa mia risposta è totalmente insoddisfacente anche per me. L'unico modo per conciliare una organizzazione ospedaliera con sue regole con una organizzazione universitaria che ha altre sue regole è svincolarle l'una dall'altra. L'occasione ci viene offerta dal sistema Rod/Rad: dal punto di vista culturale non deve importare alla sanità se intorno al tavolo operatorio ci sono sette o due persone, l'importante è che alla sanità questo non costi una lira in più. Con il sistema Rod/Rad si rimborsa a prestazioni; la regione paga al policlinico una certa cifra dopo di che deve essere consentito al policlinico di organizzarsi al suo interno in maniera autonoma.

Non entro in merito alle considerazioni di chi afferma che il rettore non ha la rappresentanza dell'ateneo e del policlinico: è un'affermazione meramente strumentale, per non dire ridicola, da parte di chi l'ha formulata perchè per legge, il policlinico è Azienda dell'università. Abbiamo inviato alla regione un bilancio di 340 miliardi redatto sulla scorta degli schemi consueti, ma anche un bilancio di 470 miliardi conteggiando le prestazioni nel 1994 in base a quanto previsto dal decreto ministeriale del 14 dicembre 1994. Questo significa che il policlinico è sottofinanziato di 130 miliardi. A questo punto, è necessario procedere ad una analisi più dettagliata: perchè il policlinico da anni è sottofinanziato di 130 miliardi?

In un documento, che consegnerò alla Commissione, ho chiesto come preside della facoltà di medicina e chirurgia al direttore Longhi di impugnare davanti al Tar, se necessario, la lettera inviata ad agosto dalla regione nella quale era scritto che il bilancio consentito è di 240 miliardi, anzichè di 308 come da noi indicato; la regione doveva conte-

stare i dati di bilancio entro un lasso di tempo preciso (40 o 60 giorni non ricordo) ma lo ha fatto sette mesi dopo, quindi al di fuori dei termini. Solo ad agosto si ricorda che il bilancio è di 240 miliardi.

Se per posto letto vengono previste - per parlare con una terminologia obsoleta - 530.000 lire al giorno, non si capisce perchè per il policlinico Gemelli o per altre strutture se ne prevedano ben 850.000, sottofinanziando ormai in modo cronico il policlinico «Umberto I».

C'è una ragione in tutto questo, a mio avviso. Il piano sanitario regionale, per i posti letto per malattie acute stabilisce una riduzione di 10.000 unità. Alcuni pertanto dicono che i posti letto attivi al policlinico sono 1.800 quando ci sono 2.200 malati fisicamente presenti ad una certa data; se c'è una indicizzazione dell'85 per cento tra malati e posti letto significa che il potenziale al limite è 2.050, ma questo conto va fatto per tutti gli ospedali pubblici del Lazio. Viceversa significherebbe che, attraverso un'orchestrata campagna, stiamo cercando di dire che di quei 10.000 posti letto la maggior parte verranno tolti alla sanità pubblica a partire dal policlinico e gli altri non si sa ancora bene a chi.

Il richiamo ai rapporti tra la sanità pubblica e quella privata non è volto - ed ha ragione il senatore Campus a non criminalizzare l'attività privata ma a richiedere chiarezza, al fine di evitare conflitti di interesse. Il primo sottogruppo della Commissione aziende istituita dal ministro Guzzanti sta lavorando sulla unicità del rapporto di lavoro e sulle incompatibilità: vi invito a leggere la loro documentazione che non intendo esporre in questa sede per brevità. Quella commissione, composta da esperti giuristi, sta sollevando i gravi problemi relativi al conflitto di competenza, alla compatibilità tra pubblico e privato, alla concorrenza.

I rapporti tra sanità pubblica e privata nelle strutture convenzionate del Lazio sono assolutamente atipici rispetto a quanto accade in altre regioni, e non mi riferisco alla felice Lombardia, in cui opera il senatore Binaghi, ma anche a situazioni disastrose del centro sud: scusate l'espressione ma si cerca il pollo a cui togliere posti letto. C'è questa orchestrazione. Ad esempio, per quanto riguarda la grave vicenda del sangue infetto, nella prima pagina di tutti i giornali appare - e non certo a ragione - la fotografia del policlinico «Umberto I».

Scusate se ritorno brevemente alla vicenda del dottor Longhi. Non desidero esprimere giudizi sulle sue capacità; non ho avuto difficoltà a dichiararlo nuovamente idoneo, salvo poi verificarne, come amministrazione, i requisiti. Una Commissione che valuta nel merito non può fare questo.

Ma aver richiamato che il dottor Longhi è idoneo solleva interrogativi molto più inquietanti, perchè, essendo idoneo, non ha fatto certe cose. Oltre ad avergli ricordato di impugnare davanti al Tar l'eventuale diniego della regione ad un equo finanziamento, vorrei far presente che in data 17 novembre 1994 io stesso ho chiesto al dottor Longhi, direttore generale, di comunicarmi i posti letto attivati, la consistenza del personale medico e non medico suddiviso per categorie, e soprattutto l'entità delle prestazioni effettuate. Infatti, dovendo concordare l'intesa con la regione, avevamo necessità di conoscere l'entità delle prestazioni per poter concludere l'accordo sulla base del loro valore e non di parametri casuali. Gli chiesi anche di farmi conoscere il valore economico attuale di dette prestazioni, il valore economico secondo la proposta mi-

nisteriale del pagamento a prestazione. Non mi si dica che a novembre il dottor Longhi non conosceva queste cose, perchè a ottobre le conoscevano tutti, se pure il decreto è stato pubblicato a metà dicembre. Aggiungo anche che gli ho inviato un fax di sollecito. Mi ha risposto sette minuti prima del consiglio di facoltà del 30 novembre scorso dicendo: «Caro preside, ho ricevuto in data 29 novembre il telefax» - guarda caso si riferisce solo all'ultimo - «in cui mi è richiesta per questa mattina una sintetica presentazione. Sono spiacente di non aderire a tale richiesta per essere impegnato fuori sede nella prima parte di questa mattinata». Mi manda questo fax alle 10,53, con il consiglio di facoltà convocato per le 11. Infine si riserva di inviarmi quanto richiesto nei tempi necessari. La facoltà lo richiama ai suoi doveri d'ufficio di mandarci una relazione, perchè altrimenti non si può andare alla regione; la facoltà adotta una deliberazione in cui - tra l'altro questo permette di rispondere ad uno dei vostri quesiti scritti - fornire chiarimenti su due questioni. In primo luogo, chiarisce che compete alla facoltà giudicare il direttore generale non astrattamente, ma in base ad alcuni criteri: se ha migliorato la situazione dei malati, se ha migliorato la situazione delle strutture, se ha migliorato la situazione economico-finanziaria, e lo invita a rispondere su questo. C'è tutta la discussione svolta in consiglio di facoltà per capire questo, di cui io vi lascio il verbale perchè è giusto che l'abbiate.

Attenzione, il direttore Longhi scrive rivolgendosi ai membri del consiglio di facoltà, accusando il preside di non aver istituito il consiglio dei sanitari. Su questo ho scritto una lettera al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, la cui risposta, inviata il 19 gennaio, è allegata, perchè nella sua audizione il dottor Longhi ancora mi accusa di non aver voluto costituire il consiglio dei sanitari, che, afferma, io avrei convocato e presieduto. Questo è un attacco alle istituzioni, perchè neanche secondo la legge che regola il settore ospedaliero il direttore generale presiede il consiglio dei sanitari, ma il direttore sanitario. E se nelle more transitorie, come richiama il consigliere di Stato Piacentini, non l'autorità politica *pro tempore* Podestà, è il consiglio di facoltà che ne fa le veci, ciò significa che il direttore Longhi ha attentato alle istituzioni universitarie. Perchè lo abbia fatto, non lo so.

So soltanto che il 14 gennaio il rettore mi ha chiesto, dovendo andare alla regione, di fare quello che forse avrebbe dovuto fare il dottor Longhi. Vi lascio i dati sulle attività svolte, con i tabulati relativi al pagamento dell'incentivazione; il dottor Longhi è stato da noi sette mesi, ha sostenuto che bisognava sostituire l'indennità di cui all'articolo 31 con l'incentivazione, ma non ha fatto nulla per farlo. Noi lo abbiamo fatto e inviato i dati alla regione; lascio la documentazione in cui è riassunta, per ciascun centro di spesa, l'attività ed il suo valore economico. Non è vero, come è verbalizzato nella seduta del 30 dicembre 1993, ciò che ha detto il dottor Longhi, e cioè che ci sarebbero voluti sette mesi per fare questo, perchè in due mesi un incompetente come me è riuscito ad organizzare un *team* senza consulenti privati per poterlo fare.

Se questo è vero, rimangono però gli interrogativi di fondo: che cos'è un policlinico universitario? Io credo che qui il problema sia di uno stralcio a monte, perchè non riguarda solo il policlinico universitario, ma anche gli ospedali di ricerca del paese, quindi, oltre ai policlinici

universitari, riguarda gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, per i quali non può darsi luogo al patteggiamento periferico istituzione-regione. Il Parlamento deve fare una scelta a monte su che quota ritiene il paese debba dare per gli ospedali di ricerca, sia che siano università sia che siano IRCCS. La risposta non può essere lasciata al patteggiamento periferico, per cui di fatto il paese non si dota di strutture assistenziali di questo tipo. È chiaro che se una scelta del genere viene compiuta molti nodi si sciolgono a monte, ricordando che, per quanto riguarda l'università, la scelta più coraggiosa è che al suo interno si organizza autonomamente, salvo non costare una lira di più al paese, perché col sistema Rod-Rad questo è possibile.

Rispetto al quesito del senatore Binaghi, secondo il quale forse c'è bisogno di un ruolo ospedaliero all'interno dell'università, per quanto riguarda in particolare i tecnici laureati, io non entro in merito né alla distribuzione, né ai concorsi, perché se ne è occupato il Ministero, come ha detto giustamente il rettore. Nel momento in cui dal policlinico i medici ospedalieri sono stati trasferiti agli ospedali prima di Pietralata, poi «Sandro Pertini», il Ministero è intervenuto integrando attraverso i tecnici laureati una pianta organica che stava diventando carente. Giusto o sbagliato, distribuito bene o male, questo è un altro problema, però io voglio darne solo la giustificazione logica.

Io credo che questa Commissione potrebbe fare una cosa largamente positiva rispetto a questo tipo di problematica, che ritengo sia la problematica vera.

Mi pare che nei quesiti scritti vi sia una domanda sulle scuole di specializzazione. Nella delibera del 30 dicembre risulta riapprovato (perché già lo aveva deliberato la commissione, ma fu riapprovato in consiglio di facoltà) quello che noi abbiamo ipotizzato come facoltà medica del Lazio. C'è un sistema diffuso, sia per i diplomi universitari che per le scuole di specializzazione di implementazione tra le facoltà mediche, che coinvolge tutti i maggiori ospedali della regione; è noto come è nata la vicenda delle scuole di specializzazione e delle borse di studio. Noi riteniamo che tutti gli ospedali della regione di un certo livello, quelli che hanno determinati requisiti *standard* per poterlo fare, debbano essere coinvolti nel processo formativo, avendo la consapevolezza che il soggetto primo della scuola di specializzazione e dei diplomi universitari non è il professore, barone o meno, né il primario ospedaliero, ma è lo studente, che ha diritto ad avere un'istruzione adeguata rispetto ad un servizio sanitario nazionale che richiede professionisti adeguati. Allora voi troverete nel verbale del Consiglio di facoltà, forse sorprendentemente (perché la nostra è l'unica facoltà medica d'Italia che lo ha fatto), ipotizzata una rete di istruzione che coinvolge tutti gli ospedali maggiori del Lazio. Laddove si va in regioni in cui vi sono più facoltà mediche (non solo il Lazio, ma anche la Sardegna, gli Abruzzi, eccetera), è opportuna una ripartizione territoriale. Non è possibile che le università si facciano la guerra al ribasso per convenzionare questo o quell'ospedale, magari facendo rimanere attivo un ospedale che dovrebbe essere chiuso, perché ha 50 o 100 letti e produttività inesistente, solo per farlo diventare polo universitario. Questo tipo di situazione richiede un riordino e quindi una norma che obblighi contraenti, regioni e università, a

ripartirsi il territorio in modo tale che non vi sia una concorrenza al ribasso snaturante.

Mi scuso di aver svolto questa panoramica generale, però credo che come preside avessi il dovere non tanto di parlare degli aspetti amministrativi o di quello di cui ha già parlato il rettore, ma di richiamare alcuni aspetti culturali generali che sono propri della facoltà, che non è un'entità amministrativa.

**BINAGHI.** Con il Rod-Rad secondo lei dovrebbe venire un'entità di finanziamento tale da consentire all'università di gestire tutto?

**FRATI.** Mentre prima il termine di paragone era la pianta organica, con il Drg-Rod-Rad la base da cui partire diviene il disciplinare delle prestazioni.

**BINAGHI.** Però l'equivoco nasce dal fatto che non è tutto stipendio che viene dall'università, perchè le funzioni assistenziali vengono pagate dalle regioni.

**FRATI.** Io i conti li ho fatti: se la regione, ad esempio, ci dà 470 miliardi, anzichè 340 miliardi, noi siamo in grado di mandare avanti la gestione, compreso l'ammortamento degli impianti e quelli sull'edilizia, perchè la manutenzione è una delle componenti da considerare, riuscendo a svolgere tutte le funzioni. Certo, è chiaro che se ad esempio per 1.600 posti attivi il policlinico Gemelli riceve 500-600 miliardi e il nostro policlinico ne riceve invece 300, di cui 240 riconosciuti e 60 contestati e dati poi a ripiano, quindi con gli oneri passivi tipici dei finanziamenti che arrivano tre anni dopo, qualcuno ci rimetterà. Comunque, proprio il sistema che voi avete voluto del Drg-Rod-Rad, pur avendo mille inconvenienti, serve a far giustizia su situazioni di privilegio persistenti. Sono in grado di dire che se ci perverranno i finanziamenti in base al Drg-Rod-Rad il policlinico sarà in grado di reggere economicamente con il personale da noi stipendiato; poi, però, lo stabilire se all'interno di una sala operatoria ci sono sette, tre od una persona rientra nelle competenze dell'amministrazione.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Xiumè, posso dire che non esistono divisioni senza posti letto. Vorrei comunque chiarire la questione facendo l'esempio della chirurgia di urgenza. Il primariato di chirurgia di urgenza, così come anche avviene negli Stati Uniti, dispone di propri letti, e svolge le sue funzioni mediante diverse èquipe, che si alternano ad intervalli di sei ore. Quindi, mentre in tutte le divisioni di chirurgia generale sono previsti posti letto, negli altri casi si tratta di servizi.

**XIUMÈ.** La chirurgia di urgenza può essere assimilata ad un servizio.

**FRATI.** Certamente. Non riesco però a capire perchè il direttore dell'istituto, che magari si trova a Capri, debba essere responsabile

quando in chirurgia di urgenza opera chi è in servizio in quel momento; del resto, lo stesso magistrato se sorgono problemi si deve rivolgere a lui, non al direttore. Noi ci stiamo avviando verso un sistema come quello anglosassone, nel quale esiste una organizzazione autonoma del personale medico universitario realizzata in funzione del malato.

Per quanto riguarda lo stato delle strutture e delle apparecchiature, la regione Lazio eroga 3-4 miliardi all'anno per la manutenzione; lo stato delle strutture è in relazione ai finanziamenti che ci pervengono. Con il nuovo sistema del Drg-Rod-Rad avremo comunque l'autonomia di destinare il 10 per cento dei fondi per la manutenzione. Su tale aspetto occorrerebbe chiedere alla amministrazione regionale per quale ragione al policlinico vengono erogati solo 3 miliardi, quando ad altri policlinici ne vengono dati 15.

*TECCE.* Vorrei precisare che il patrimonio edilizio del policlinico è valutato intorno ai 1.000 miliardi. Ciò considerato, gli oneri di manutenzione dovrebbero ammontare a circa 170 miliardi l'anno. La regione ne eroga circa 4; noi abbiamo chiesto al Ministero della sanità ed al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di disporre di fondi adeguati per la manutenzione e per la messa a norma delle apparecchiature. Tali finanziamenti non sono stati erogati, quindi dobbiamo fare i salti mortali per venire incontro ai rilievi che emergono dalle ispezioni quotidiane delle unità sanitarie locali, anche perchè possono derivarne conseguenze sul piano penale.

Vorrei concludere con una considerazione ad alta voce. Nel pieno rispetto dalla Commissione e del suo Presidente, cercherò di dare a me stesso una spiegazione di come mai siano stati auditi in questa sede proprio le persone che hanno ostacolato l'elezione del rettore e che hanno sempre fatto opposizione alla sua persona, svolgendo inoltre un'attività ostruzionistica e di sabotaggio contro la attività quotidiana del policlinico.

*PRESIDENTE.* Professor Frati, prima di concludere, vorrei sapere da lei se è stata effettuata la separazione del bilancio dalla precedente gestione.

*FRATI.* Questa è una storia cui fa sempre cenno il dottor Longhi. La separazione del bilancio doveva essere da lui effettuata entro il 31 dicembre 1994, perchè lui non poteva pretendere che il 17 giugno si fermasse tutto il policlinico per questa vicenda. Era un suo preciso obbligo che avrebbe dovuto espletare nell'ultimo bilancio di assestamento di dicembre.

*TECCE.* Non è compito del preside della facoltà di medicina effettuare la separazione di bilancio; è questo un preciso obbligo del direttore generale.

*PRESIDENTE.* Lui dice che non gli è stata data la possibilità.

*FRATI.* Non è affatto così.

**PRESIDENTE.** Ringrazio gli auditi per le informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 10,50.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. GIANCARLO STAFFA**